



SGUARDI SULLA CITÉ

IL NOSTRO FACCIA A FACCIA CON LA FRANCIA CONTINUA QUESTO MESE CON L'INTERVISTA ALL'IDEATORE DEL FESTIVAL "REGARDS JEUNES SUR LA CITE", PARTNER DEL CONCORSO "VIVERE DI PERIFERIA"

■■■ di *Lucie Laurent, 23 anni*

Se si cerca in un dizionario la parola "cité" la prima definizione è "città", "quartiere"; eppure per i giovani di periferia francesi quelle quattro lettere vogliono dire un'altra cosa: la "cité" è, infatti, il loro quartiere. Da venti anni in Francia il Festival "Regards Jeunes sur la Cité" (l'ultimo si è svolto dal 28 al 30 ottobre) chiede a questi ragazzi di cimentarsi dietro alla macchina da presa per diventare registi della loro storia; il concorso "Vivere di periferia / Vivre de banlieue" potrebbe essere considerato un fratello minore dell'evento francese, con cui c'è già una partnership, per questo abbiamo voluto intervistare il suo direttore, Patrick Baida.

Il vostro festival è nato venti anni fa: come e perché?

«Il festival esiste dal 1989 ed è nato da una riflessione in particolare: dare ai giovani di periferia la possibilità di parlare del loro quartiere e del loro vivere quotidiano attraverso il linguaggio audiovisivo. I ragazzi che partecipavano erano spesso in rottura con la scuola, o avevano difficoltà ad esprimersi: abbiamo pensato che questo nuovo mezzo potesse essere uno strumento di comunicazione adatto a loro».

Ha avuto subito successo?

«Sì. L'iniziativa si svolge così: pubblicizziamo il festival nei quartieri, presso le associazioni e nei centri di animazione allo scopo di far realizzare ai ragazzi dei film e poi



proiettarli. Nel 1989 avevamo in competizione circa 20 film, ma da 10 anni a questa parte il festival ha preso molta più importanza: abbiamo, in media, 100 film all'anno e circa 600 giovani che partecipano per promuovere il loro lavoro. Non vengono solo dalla periferia parigina, ma da tutta la Francia, e anche dalle regioni d'oltremare».

Chi partecipa?

«Quelli che sono più toccati dalla tematica della "cité"; ma il festival è sicuramente aperto a tutti e abbiamo perciò anche il contributo di ragazzi "cittadini»».

Quali sono i criteri di selezione?

«Prima selezioniamo i film che sono in accordo con la tematica, poi scartiamo quelli che non sono interessanti o che hanno limiti tecnici, o che veicolano messaggi devianti. È ovvio!».



CREA IL TUO MELTING-SPOT

PARTECIPA ANCHE TU AL CONCORSO! QUESTO MESE QUALCHE DRITTA PER FARE UN BUON VIDEO

Occhio all'orologio! I cortometraggi troppo lunghi non vanno bene, bisogna andare al sùccu. **Impugna la penna.** E' meglio scrivere la sceneggiatura prima. Non basta solo l'atmosfera: un buon film funziona solo se anche il resto (storia, caratterizzazione dei personaggi) è solido.

Concentrati bene sul finale: non va bene che il film finisca con un finale aperto, una "non fine". Dunque, pensa all'ultima scena.

Se si tratta di una storia inventata (fiction), scrivi i dialoghi degli attori, a maggiore se sono diletanti. Non improvvisare!

Attenzione alle comparse: dona loro una consistenza, anche se si vedono solo per un minuto.

Non guardarti mentre giri!

Dona senso alla forma! Uno zoom o una vista panoramica non servono solo ad abbellire.

Affila le forbici! Nella scrittura o nel montaggio, non devi esitare a tagliare. Vai all'essenziale, toglì il superfluo, metti un po' di mordente...

Alleggerire, modificare, perfezionare, praticamente il grosso è fatto!

Scopri il regolamento su www.viverediperiferia.it

Ho notato che i primi 4 premiati della scorsa edizione hanno dato tutti un messaggio di speranza; li avete scelti per questo o sono tutti così?

«La scelta dei percorsi è fatta per toccare i giovani, per esempio, "Ci et ailleurs" (Qui e altrove) è stato pensato perché sappiamo che ci sono tanti giovani figli o nipoti di immigrati, del Maghreb o dell' Africa subsahariana. Dunque, la questione della memoria, dell'appartenenza a una doppia cultura sono molto presenti. Nei lavori dei ragazzi ricorrono spesso la discriminazione, la dipendenza. Ne parlano con sguardo critico, ma cercano sempre di farne uscire qualcosa di buono, di dare il buon esempio. E' normale che venga fuori un messaggio di speranza: combattono tutti i giorni per cambiare le cose. Sono molto responsabili, si rendono conto che esprimendosi hanno quasi una missione. Per esempio, è possibile che in un anno in cui il contesto sociale e politico è più teso riceviamo lavori più influenzati dall'atmosfera, sarà la constatazione di un problema».

Lei nota un cambiamento di temi nei lavori proposti dai giovani?

«Ci sono temi ricorrenti come la memoria, la doppia cultura, la discriminazione, la tossicodipendenza, l'Aids. Ma adesso i giovani parlano anche molto dell'ambiente: su 100 film almeno 10 affrontano questo tema. Significa che le loro preoccupazioni sono legate a quello che succede nella società, sono al passo con i tempi, non sono sfasati».

Qual è lo scopo di questo festival?

«E' sicuramente educativo, ma siamo anche molto felici quando riceviamo lavori di una certa qualità estetica ed artistica. Magari potremmo scoprire i cineasti di domani:



Nelle foto, giovani al lavoro e momenti delle passate edizioni del festival "Regards Jeunes sur la Cité"

in molti di questi giovani si rivela un interesse autentico per il mondo audiovisivo, in cui riescono poi a muoversi anche senza formazione. Alcuni diventano, per esempio, animatori nel campo dell'audiovisivo, trasmettono il loro sapere ad altri ragazzi. Per loro la tangenziale è come una frontiera: tutto quello che riguarda l'audiovisivo sta all'interno della città. Noi, invece, creiamo delle passerelle, ma non era questo il nostro obiettivo all'inizio: eravamo spinti più che altro da una vocazione sociale ed educativa».

La realtà è molto cambiata dalla prima edizione del festival?

«Ci sono molte più difficoltà rispetto a tanti anni fa, ma si parla sempre della periferia e dei suoi problemi mentre invece ci sono migliaia di persone che ci vivono bene, dunque non esageriamo. L'unico problema è quando si creano i ghetti, quando non c'è abbastanza mescolanza sociale. Questo è un problema che riguarda tutti i Paesi europei, e l'unica soluzione può essere, a mio avviso, spronare i giovani a costruirsi il loro futuro senza rassegnarsi già in partenza. Qualche volta questo aiuto è rappresentato, appunto, dagli animatori e dalle iniziative come la nostra. Quello che succede in Francia non è diverso da quello che avviene in Germania, Italia o Spagna, l'unica differenza può consistere forse nel fatto che il mio Paese ha un retaggio coloniale importante, avendo accolto negli anni '60 e '70 nuove popolazioni che oggi fanno parte della nostra identità».

Le piacerebbe dare una dimensione europea al festival?

«Sì, ma dobbiamo fare dei collegamenti con quello che esiste già, c'è bisogno di iniziative locali. Io sarei molto felice di accogliere nel nostro festival film realizzati da giovani italiani, è sempre interessante confrontarsi con altri sguardi. Forse capiremmo di avere molte cose in comune».

Qual è il suo sguardo su "Vivere di periferia/Vivre de banlieue"?

«Uno sguardo benevolo. Sono stato lusingato nel constatare che all'estero conoscono il nostro festival - che io considero un piccolo festival - e speriamo che questa sia la prima occasione per iniziare ad avere dei legami a livello europeo. Forse, chissà, tra cinque anni faremo un grande festival europeo».